

rittura alla diserzione dell'unica scuola di Vallombrosa.

Io non voglio abusare oltre della pazienza della Camera, accennando a tante e tante altre deficienze della scuola forestale di Vallombrosa, deficienze scientifiche e didattiche che, secondo il mio modo di vedere, sono dipendenti e causate dalla sede veramente impropria, nella quale noi l'abbiamo collocata.

Non voglio mortificare maggiormente il nostro amor proprio nazionale, facendo il confronto di quel che in Italia non si è fatto con quanto si è fatto invece all'estero.

Mi limito soltanto a concludere: non è per questa via che noi potremo riuscire ad ottenere quei risultati che il nostro paese ha il diritto di attendere dal nostro Istituto superiore forestale.

Non dalla scuola di Vallombrosa potranno uscire gli ingegneri forestali, che sono reclamati dal nostro paese per tutti i lavori di restaurazione delle nostre regioni montuose, che sono devastate dai disboscamenti, dalle frane e dai disordini idraulici. Da Vallombrosa potranno uscire ottimi silvicoltori, ma non ingegneri forestali idraulici, quali sono oggi richiesti per gli urgenti bisogni del paese.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, ho osato oggi di alzare qui la mia voce per oppormi a questa persistente e perniciosa influenza, la quale attraverso la Commissione parlamentare vorrebbe oggi consolidare con l'articolo 32 di questo disegno di legge uno stato di cose che io reputo contrario ai più vitali interessi, alle più urgenti necessità del presente e dell'avvenire del nostro paese. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.
(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del disegno di legge sul demanio forestale.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge sul demanio forestale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

CELLI. Onorevoli colleghi, parlerò brevemente a nome delle regioni dell'Ap-

pennino centrale che mi onoro di rappresentare.

Noi siamo per solennizzare il 50° anno del nostro Risorgimento Nazionale; ma se dobbiamo fare il bilancio economico del passato cinquantennio, purtroppo dobbiamo lamentare che tutta la suppellettile boschiva di annose querce dai secoli tramandataci è scomparsa; il territorio è largamente devastato; frane spaventose minacciano abitati, strade, opere pubbliche; torrenti impetuosi trasportano via quel po' di terra che si era accumulata nelle scarse e strette valli. E la pellagra impera ancora sui nostri monti, e l'analfabetismo ancora chiude, diciamo così, ogni spiraglio di nuova luce, al 70 e 75 per cento, tra le nostre popolazioni montanare. Queste per loro propria, inesauribile virtù si salvarono da peggiori mali con la emigrazione al di là delle Alpi e al di là dell'Oceano.

Ecco purtroppo qual'è il bilancio doloroso dei cinquant'anni del nuovo regno. È sperabile che, dopo un mezzo secolo di devastazioni, si apra un'era nuova, di ricostituzione idraulica e forestale delle nostre montagne?

Noi paghiamo alti tributi e siamo lieti, come italiani, di vedere che il nostro danaro sia impiegato per grandi lavori pubblici di altre regioni più fortunate delle nostre. Noi non abbiamo grandi opere idrauliche, non bonifiche nè grandi nè piccole, non grandi opere portuali. Ebbene, almeno una volta venga alla fine, come tenue restituzione di quel tanto che paghiamo per i tributi, qualche lavoro pubblico per la ricostituzione idraulica e forestale delle nostre montagne.

Ma questo disegno di legge è tale che ci può far aprire il cuore alla speranza? I miei amici e vicini di banco onorevoli Patrizi e Nitti, avrebbero voluto agghiacciarmi; ma mentre ho ammirato i loro splendidi discorsi, dico in verità che non mi hanno persuaso.

Neppure l'amico Nitti col suo brillante discorso ha potuto soffocare in me questo fuoco di speranza che mi anima. Egli giustamente ha detto che incombe un grande e triplice problema sul Mezzogiorno: problema di acque, di foreste e di malaria. Ma ha dimenticato che il problema della malaria è così ben avviato, che per tutta Italia la mortalità è discesa di quattro quinti, e più specialmente è discesa in quelle regioni che egli così degnamente rappresenta. E discesa profondamente in Basilicata come è profondamente discesa nella Calabria, nella